



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	23	48.
Rosto d'Italia fr. conf.	13	23	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INTENZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero ricetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE HANZI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, 11, delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Tolosa, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Daldassarre D'Amico, libbraio;
a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 26 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni od altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico GIUSEPPE HANZI.

FIRENZE 15 SETTEMBRE

La lega è questa grande parola che freme sul labbro d'ogni vero italiano, questo fatto immenso che se fosse stato compiuto, forse avrebbe di per se salvata l'Italia, questa opera bella d'ingegno politico alla quale il Ministero Capponi pareva generosamente disposto, sarebbe ella forse un desiderio soltanto, sarebbe ella forse uno di quegli avvenimenti felici, che la straniera tirannide e le interne discordie, e la contraria politica di qualche stato empiramente contrastano?

Se noi pensiamo a noi stessi e al nostro governo, noi non abbiamo a temere che la Toscana non sia ferma d'entrare senza dubbii, senza codardie, senza menzogne, nell'Unione Italiana. La necessità della lega è stata sentita in Toscana più che in ogni altra parte d'Italia, perocchè la Toscana ha sempre voluto l'indipendenza Italiana e con essa tutti quei provvedimenti che sono inevitabili a conseguirla. Sotto l'impressione della politica d'un improvido Ministero, e la cieca preponderanza d'idee troppo rapidamente abbracciate da molti italiani, il Piemonte ha potuto seguire per un'istante una via contraria alla lega; ma la Toscana ne ha sempre riconosciuta la politica necessità per se e per l'Italia. Anche oggi la lega può esser forse contrastata in Piemonte da una fazione acciecata dai molti dubbii d'una vieta politica o dalle ambizioni mal represso di una dominazione impossibile sempre, e così oggi ridicola. Il governo di Roma fatalmente misto di poteri discordi, come fu sempre lontano dal prendere un contegno determinato nella guerra e nella politica Italiana, così può anche oggi offrire ostacoli immensi alla perfezione d'un trattato Italiano, e mantenere col pretesto dell'Apostolica Gerarchia una neutralità fatale in faccia al nemico e impopolare in faccia all'Italia. Noi però non potendo in ciò dubitare sulle intenzioni leali del governo toscano, non possiamo tacere che in Toscana ogni contrarietà d'opinione si attua nell'idea della lega Italiana, cosicché se la vediamo sospesa ed incerta, la colpa non può credersi appartenere che al Piemonte od a Roma.

A Roma diremo, e più che a Roma a quell'iniquo partito che travolge l'animo del Pontefice e calpesta i diritti della Nazione; che dove per lui non si desista dalle gesuitiche trame, e non sia lasciato in balia di se stesso il volere del governo politico e popolare dello Stato Romano, cotali eventi s'apprestano che forse torneranno funesti a lui, allo Stato e alla Chiesa. Se infatti la pace sarà ricondotta in Italia, e la Curia Romana avrà avversato la lega, nessuno potrà salvarla dall'impeto d'un popolo memore degli ostacoli opposti al vostro risorgimento, nessuno potrà torre che la grande scissione dei poteri sovrani non compiasi a Roma in mezzo ai turbini d'una rivolta, che sia fatale allo Stato e offenda forse anche la religione medesima. Se la pace non sarà fatta e la guerra ritornerà con tutto l'entusiasmo dei popoli che la vollero, con tutti i perigli e le speranze della nazione che la combatterà, nessuno potrà impedire che gli Stati Romani facciano la guerra, e stieno di fatto nella lega Italiana, anche malgrado i terrori, gli sdegni e le astuzie della Curia Romana. Allora gli eventi incerti e terribili d'una guerra divenuta Europea e combattuta da un popolo contro la volontà del suo stesso governo, condurranno necessariamente una lotta mortale fra la nazione e il governo, e per entrare veramente nella lega Italiana, Roma combatterà chi la regge fino agli estremi, e dall'ire politiche sarà forse anche allora condotta a calpestare il Potere medesimo che regge l'orbe cattolico.

Il Piemonte che ha grandissimi pregi, ma che noi abbiamo tanto adulato, il governo piemontese che tanto ha saputo essere ardente dell'Italica indipendenza, senza dimenticar mai se medesimo, la politica Piemontese che ardentissima dell'unità italiana ha pur nonostante trascurata e forse negata la lega in quegli estremi momenti che la rendevano inevitabile, sarebbero forse oggi avversi a compirla? Del popolo non favelliamo, perchè le passioni non possono averlo accecato così che non riconosca i danni arrecati alla patria Italiana dalla mancanza dell'unità nell'azione politica e militare. Si del governo Piemontese però e della sua condotta parliamo, giacchè la provvidenza sembra avergli affidato la più

gran parte delle sorti Italiane e imposto principalmente il dovere di renderle sicure e gloriose. Se la lega era stretta quando più forse l'avrebbero fatta efficace l'entusiasmo dei popoli, e la volontà del Pontefice non travolta dalle trame che un partito infernale nascose sotto purissime spoglie, allora forse la guerra sarebbe stata meglio condotta, allora forse il partito dell'unità violenta e della fusione non avrebbe suscitato altri partiti, allora forse i re non avrebbero temuto il raggio d'una spada che pareva destinata a diventare invincibile, allora forse l'indipendenza sarebbe, o sarebbe per essere un fatto compiuto. Il governo di Piemonte che solo poteva allora destare apprensioni negli altri stati Italiani e nei popoli, avrebbe dovuto compirne la lega, perchè doveva esser convinto che dinanzi a una potenza simile all'Austria, l'Italia non avrebbe potuto mai far da se senza esser unita. Ma chi avea prima il dovere di far quella lega, non la fece: e la Toscana invano insisteva; e non costretta da alcun trattato la Curia Romana era libera di gittarsi nella via che più le appariva propizia; e il Borbone tiranno era pronto a richiamar le sue truppe; e dopo simili eventi tutte nella città decadevano e sui campi le itale sorti. Da questa decadenza fatale l'armistizio è venuto; e coll'armistizio il momento supremo di trar profitto dagli errori passati: l'epoca in cui la lega deve esser considerata come l'unico mezzo che possa unire oggi l'Italia e darle in campo quella vigoria che solo può risultare dal fascio delle sue forze riunite. In questa epoca nuova, in questo periodo gravissimo della guerra d'indipendenza può egli il Piemonte resistere alla lega di cui s'è fatta iniziatrice Toscana; senza mostrare d'aver voluto per il passato tutti i mali arrecati dalla lega mancata, e senza compromettere vieppiù l'esito degli accordi e della guerra stessa che può rinnovarsi?

No, la lega non è solo un legame col quale gli stati Italiani dovranno congiungersi per prepararsi e condarsi poi all'unità vera, democratica, ed assoluta, ma è l'unico e necessario legame che può, prima che sia compiuta la guerra rendergli vigorosi e trionfanti. Se oggi si faccia la pace, la pace non sarà che una tregua; perocchè è impossibile che ella riponga l'Italia nelle vere e complete condizioni d'indipendenza. Il nostro stato continuo è la guerra, anche in mezzo agli accordi: e la guerra non potendo vincersi mai senza l'unione Italiana, chi avversa l'unione è nemico del trionfo d'Italia.

MESSINA

Uno degli avvenimenti più lagrimevoli e dolorosi dell'età nostra si è consumato, volgono otto giorni appena: vogliamo dire la fiorente, splendida ed eroica Messina non è più. Un mucchio di fumanti macerie e di rovine attestano la ferocia e le vandaliche opere di una delle più esecrate tirannidi del secolo che corre. Fra l'oppressore e l'oppresso non vi sono né patti, né capitazioni, né accordi. Fra la libertà ed il servaggio non esiste transazione. Codesta verità il popolo di Messina comprese; giurò di vincere o di morire; giurò di seppellirsi sotto le rovine della patria, e compì con inaudito, magnanimo e gloriosissimo esempio il suo santo giuramento. L'Italia raccoglierà per suo ammaestramento il sacrificio di un popolo fratello; né vi sarà petto italiano che non framerà di dolore e di altissima indignazione sulle sorti infelici della sventurata Messina. L'onta e la maledizione seguiranno i carnefici della sicula città; e la storia scriverà, che braccia italiane e fratricide accrebbero i dolori, le sventure e le rampogne, di che è per secoli gravata questa nostra sfortunatissima e miseranda terra italiana. Ma che direm noi, se alle inique imprese de' tiranni si aggiungono lo scherno, la impudenza e la menzogna? Se uomini Italiani sono i propagatori di codeste codarde menzogne, le quali falsando il vero, insultano al valore e all'eroismo non avventurato? No, Messina non fu conquistata, Messina non è rientrata nell'obbedienza del suo legittimo sovrano, né il MIRABILE valore delle reali truppe, gridando viva il re, ha superato i maggiori ostacoli. Codeste truppe fin da otto mesi sono state fuggate, ferite alle spalle, e rintanate dal popolo messinese dentro le mura glie della infernale Cittadella. Codeste truppe non han po-

tuto per otto mesi affrontare il coraggio siciliano; hanno le mille volte tentato, e le mille volte sono state disperse, vinte e ricacciate dentro gli insuperabili ripari di una fortezza. Codeste truppe difese dal cannone di questa fortezza hanno eseguito un sbarco, respinte alla baionetta, battute da ogni banda, e nell'impotenza di vincere un popolo libero colle sole braccia e col cuore, il lor mirabile valore avventò di sotto le case-matte della cittadella la distruzione e l'incendio sull'intera Messina. Distrutta e devastata in questo barbaro e crudelissimo modo, ritirandosi il popolo e i difensori della libertà e della patria dalla estermata città, allora i prodi sgherri della tirannide intuonarono l'inno della vittoria, profanarono la sacra terra siciliana, rapinarono, gavarono; e fra le orgie, gli orrori, il sangue e gli incendi gridarono viva il Re, viva le regie truppe, sostenitori della ferocia e della barbarie in Italia. In siffatto modo venne conquistata Messina: ma di Messina non rimane che il nome, i distrutti palagi, le contaminate e diroccate chiese: non rimane che la memoria dell'abnegazione e del sacrificio de' suoi figli. Iddio peserà nella sua bilancia il sangue de' martiri e le opere de' tiranni. Il tempo e la storia faranno in terra la loro giustizia.

Noi intanto pubblichiamo la pianta della città di Messina onde i nostri lettori vedano in qual maniera il cannone della Cittadella, e non il personale valore delle reali truppe ha conquistato la seconda città di Sicilia.

Da questa pianta si rileva come il forte del Salvatore, e la Cittadella, e tutti i legni di guerra allogati nel porto fulminarono la città da tutti i punti, e resero vana la difesa del popolo per modo, che lo incendio che divampava e distruggeva l'eroica Messina diè forza e coraggio alle reali truppe ad invadere la distrutta città; ed a farla abbandonare dall'intero popolo. Noi non aggiungeremo altro, poichè i nostri lettori colla pianta sotto gli occhi vedranno la verità di quanto noi abbiamo coll'amarezza nel cuore dettato, e saran giustizia al vero, disprezzando la impudente millanteria de' bullettini di Napoli.

PIANTA DELLA CITTA' DI MESSINA



- | | |
|-------------------------|---------------------------------|
| 1. Cittadella | 7. Batteria di Maregrossi |
| 2. Forte della Lanterna | 8. Orti del Mosella |
| 3. Lazzerello | 9. Castello di Porta Real Bassa |
| 4. Forte San Salvatore | 10. Via Austria |
| 5. Piazza di Terranuova | 11. Porto-franco |
| 6. Bastione Don Blasco | 12. Arsenale |

Il dilemma delle due tranquillità, immaginato dal *Conciliatore* per combattere il nostro dilemma rispetto a Livorno, riposa sopra uno equivoco, perchè l'articolo dell' *Alba* N. 52 non dipende dal significato della parola *tranquillità*, ma da quello della parola *ordine*.

Noi non abbiamo mai creduto che dalla tranquillità di un paese si possa argomentare in lui l'esistenza dell'ordine legale, essendo verissimo che vi può essere una tranquillità risultante dall'ordine, e una tranquillità apparente; che dipenda da un momento di rilassatezza negli elementi di disordine, e sia una calma foriera di più grave tempesta. Quindi, lungi dall'affermare una tranquillità qualunque, noi ci siamo limitati a domandare al governo, se Livorno era nell'ordine o nell'anarchia; e abbiamo manifestamente determinato il nostro pensiero chiedendo se il *Municipio Livornese* reggesse quella città in virtù di un potere a lui conferito dal governo toscano, e vi stabilisse così quella specie di ordine che sola era compatibile alle condizioni Livornesi. E in tal modo formulato il nostro dilemma non può riposare sul significato della parola tranquillità, nè venir meno per le belle frasi colle quali il *Conciliatore* si compiace di accusarci di compiacenza nel riprodurlo.

Ricondotta così la questione ai suoi veri termini, noi non dubitiamo di ripetere anche al *Conciliatore*, che se l'ordine legale era ristabilito in Livorno, il governo dovesse dichiararlo, ed agire per ristabilirvi anche il regno di quella tranquillità che dipende dall'ordine: e se Livorno era nell'anarchia, bisognava parimente dichiararlo ed agire per ricondurlo nella legalità. Gli avvenimenti di Lucca provano abbastanza come il tener sospeso uno Stato in sì gravi questioni, possa divenir funesto a tutti i popoli che si governano e accrescere queste lacrimevoli collisioni contro le quali oggi tutti i buoni s'irritano. Gettiamo via una volta il prisma delle idee preconcepite e guardiamo i fatti. I fatti ci dicono che quando i partiti presi da un governo son dubbii in sé stessi o dubbii ad interpretarsi, le divisioni non si attutano, nè si vincono le insurrezioni, e il nostro governo ha lasciato sospesa tutta Toscana dinanzi a Livorno.

Il *Conciliatore* disapprova con noi i feroci consigli e le violenze; ama di credere che la tranquillità di Livorno non cuopra un incendio sotto la cenere, e che i cittadini che governano provvisoriamente Livorno, riescano a ristabilirvi l'autorità delle leggi e della Costituzione: ma ci prega a riflettere che la tranquillità attuale di Livorno non dà garanzia al governo; e che il governo ha dichiarato di non esser pago di quella tranquillità. Ma appunto perchè Livorno non prestava garanzie e perchè il governo non era pago, doveva agire ed energicamente, perchè non sorgessero dubbi funesti e non si prolungasse di troppo una situazione impossibile a credersi vera e durevole. Il *Conciliatore* è d'accordo con noi nel biasimare i modi violenti: ma l'energia non è la violenza, e quando un governo non agisce energicamente contro le cose che non lo appagano, è un governo che abdica; mentre l'energia bene usata potrebbe forse recare in sua mano una maggiorità reale ed attiva.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 12 settembre (*Opinione*):

Il popolo è sempre inquieto, e non lo è meno la polizia e quest'aborto mostruoso di governo militare, che sta in un continuo allarme; una baruffa di cani, un chiasso fuor dell'usato basta per far gridare l'*heraus*. Per ben due volte Radetzky ha ordinato che gli ufficiali non abbiano più a strascinare le loro sciabole come usano, ma di portarle sospese al fianco, onde non dar più luogo a motteggi popolari. Sull'accoglienza che ricevono i Lombardi in Piemonte la polizia fa spargere le più comiche assurdità, lo che non impedisce a molti di venire così a cercarvi un asilo.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* dell'11 settembre le seguenti significantissime parole.

La mediazione anglo-francese è accettata dal Gabinetto di Vienna, però sulla base dei diritti esistenti.

NOTIFICAZIONE.

Sua Eccellenza il signor Comandante in Capo Feld-Maresciallo Conte RADEZKY ha trovato di ordinare quanto segue:

Resta proibita fino a nuovo avviso l'esportazione dalla Lombardia dell'avena, del fieno e della paglia pel confine Piemontese e Svizzero.

Le II. RR. Intendenze provinciali di Finanza sono incaricate dell'esecuzione relativa.

Milano, il 7 settembre 1848.

L. I. R. Intendente Generale dell'Armata PACITA.

AVVISO.

Sua Eccellenza il signor Feld-Maresciallo Conte RADEZKY ha trovato di ordinare che le opere di demolizione dei torrioni del Castello, incominciate dal cessato Governo Provvisorio, vengano continuate onde dare ai detti torrioni un aspetto regolare.

A tal uopo sono necessarie alcune mine che verranno eseguite cominciando dal giorno di lunedì p. v. da pratici lavoratori civili con tutte le opportune cautele.

Si rende di ciò edotto il Pubblico, affinché lo scoppio delle mine non abbia a produrre un inutile allarme.

Milano, il 9 Settembre 1848.

Il Tenente-Maresciallo Conte WIMPFEN

NOTIFICAZIONE.

Angelo Comoli, de' viventi Giacomo e Lucia Toscani, nativo di Arcisate (provincia di Como) d'anni 23, cattolico, nubile, di professione muratore, venne colto la sera del 4 corrente all'atto che tentava con parole minacciose di indurre di fumar tabacco a due soldati che andavano tranquillamente per la loro strada.

In forza dell'avviso 3 settembre corrente di questo Governo militare, il medesimo è stato per sentenza di una Commissione militare in data d'oggi, dichiarato colpevole del delitto di perturbazione dell'ordine pubblico, e condannato ad otto mesi di carcere in ferri nella fortezza di Mantova, esacerbato col digiuno a pane ed acqua una volta la settimana.

Milano, il 9 settembre 1848.

Il Tenente-Maresciallo, — Governatore Militare della Città di Milano. Conte F. WIMPFEN.

— Leggesi nella Concordia:

Come saprete, le dimostrazioni che precedettero la nostra rivoluzione ricominciarono. Nessuno fuma dal primo settembre in poi; nessuno veste elegantemente; ma vedonsi le persone più agiate vestite di velluto o di frustagno alla foggia dei contadini. All'incontro gli ufficiali si piccano di andar sempre in gran parata. Ma mentre siedono sui caffè a far bella mostra di sé e dei loro guanti gialli, il popolo li insulta, e impunemente, perchè non è possibile impedire a tutto un popolo di esprimere l'odio suo. Se le potenze mediatrici non pensano a far sgombrare presto il nostro paese da questa canaglia, si rinnoveranno, io temo, sanguinosi conflitti, che potrebbero riarsire forse di danno a noi, certo d'impaccio alle trattative, giacchè l'esasperazione non è solo nella città, ma è più grande nelle campagne. Le continue requisizioni hanno ormai spogliato i nostri contadini di quanto è necessario alla loro sussistenza.

MONZA — 7 sett. (*Repub.*)

Pubblichiamo come saggio delle garanzie costituzionali che promette l'Austria alla Lombardia il seguente:

Avviso.

In conseguenza di un caso accaduto, e per assicurare la pubblica sicurezza, ordino quanto segue:

1° Tutti i cittadini devono essere ritirati nelle loro case alle ore dieci di sera, e parimenti a tale ora essere chiuse tutte le osterie, caffè ed altri simili luoghi sottoposti a politica licenza.

2° È severamente proibito l'associazione di persone nel maggior numero di tre nelle contrade, di notte; le pattuglie hanno l'ordine di fare fuoco ad ogni attruppamento che incontrassero per le loro vie.

3° È vietato il portamento di ogni distintivo, di coccarde, croci, cappelli così detti alla Ernani con fascia nera e fibbia lucida ecc. ecc.

Chiunque osasse trasgredire uno dei suddetti ordini sarà immediatamente arrestato, e proceduto contro di lui col rigore della legge marziale.

Monza, il 6 settembre 1848.

Il colonn. comandante la città PÖLTINGER.

CREMONA — 9 settembre. (*Pens. Ital.*)

Sebbene parecchi siano ritornati fra noi, pure le nostre contrade continuano ad essere deserte; ed è bello vedere la banda militare coi suoi musicali trattenimenti (tre volte per settimana) divertire i colonnati di Piazza Piccola, le donne affrettarsi a chiudere le finestre all'appressarsi di essa, con quella alacrità come se uno spaventoso temporale minacciasse rovina.

Sui campanili d'ogni chiesa sventola l'abborrito vessillo, ma il cielo pietoso mandò una pioggia fortissima, che purificò quegli stendardi: scomparso il giallo ed il nero apparve il simbolo della fede, di quella fede che ci conforta, confermandoci nella speranza della nostra futura indipendenza. Dalla torre maggiore cadde la bandiera, che fu raccolta dal popolo, fra inni di maledizione.

TORINO — 12 settembre (*Costit. Sub.*):

Se siamo bene informati, il Ministero di Guerra ha destinato un ufficiale superiore ed un commissario di guerra presso il quartier generale dell'esercito francese delle Alpi, incaricati di una missione speciale.

GENOVA — 13 settembre. (*Pens. Ital.*)

Ieri noi salutammo 400 circa militi italiani della legione straniera già dimorante in Affrica. Essi vengono in Italia, chiamativi dal grido della patria, e porgono così una nobile prova del loro affetto operoso alla terra nativa. Tutti accolsero con festa questi generosi fratelli.

Dicesi che quanto prima verranno fra noi altri 400 loro compagni, della detta legione, pronti a consacrare la loro vita alla patria.

— 13 settembre.

La nostra città è commossa e indegnata da capo a fondo per il nuovo decreto arbitrario e rovinoso del ministero Pinelli sopra la Banca, decreto che se fosse accettato e posto in esecuzione, colla niuna confidenza di tutta la nazione nell'attuale ministero, produrrebbe inevitabilmente la più terribile crisi finanziaria.

EUGENIO ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata, ecc. ecc.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. A partire dalla pubblicazione del presente, la banca di sconto di Genova creata colle regie lettere patenti del 16 marzo 1844 è sciolta dall'obbligo del pagamento in contanti ed a vista de' suoi biglietti.

Art. 2. I biglietti della banca saranno dati e ricevuti in pagamento come contante al loro valor nominale nelle transazioni eseguibili nei regni Siall tanto tra l'erario pubblico ed i privati, e così anche in conto o saldo di tributi o prestiti, quanto nelle transazioni fra i privati medesimi, non ostante qualunque contraria disposizione di legge o di contratto.

Art. 3. La banca darà a mutuo al pubblico erario la somma di venti milioni di lire, ed aprirà a questo fine, e sino a tal concorrenza un conto corrente coll'erario medesimo.

Art. 4. Questo mutuo sarà garantito con ipoteca speciale sulle beni stabili dell'ordine mauriziano, in sussidio su quelli dello Stato serbato, quanto alla valutazione, loro, le norme stabilite dalla legge. L'atto di consenso ad ipoteca ed ogni altro relativo o dipendente saranno esenti da qualunque diritto e spesa, e verrà fatta di pubblica ragione coll'elenco de' beni ipotecali.

Art. 5. Per questo mutuo l'erario corrisponderà alla banca l'interesse in ragione del due per cento all'anno pagabile a semestri maturati.

Art. 6. Il credito che sarà come sovra aperto a favore del governo potrà venire con decreto reale gradatamente annullato mediante l'effettiva retroazione di biglietti per somme non minori di due milioni di lire per volta, sulle quali però cesserà la corrispondenza dell'interesse dal giorno della pubblicazione del decreto medesimo.

Art. 7. La banca è autorizzata a fare un'emissione ed a porre in circolazione una quantità di biglietti in eccedenza alle proporzioni stabilite dall'art. 22. del suo Statuto sino ad una concorrenza di venti milioni di lire.

Art. 8. La banca potrà emettere biglietti di lire cento in quella proporzione che verrà concertata colla banca stessa e fatta di pubblica ragione.

Art. 9. Lo stato che, a termini dell'art. 4 delle regie lettere patenti del 16 marzo 1844, la banca è tenuta a consegnare settimanalmente al R. Commissario presso la medesima, sarà d'ora in poi, a cura del detto Commissario, fatto di pubblica ragione mediante inserzione nella gazzetta di Piemonte e di Genova.

Dal Torino addì sette settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

— Pinelli. — F. Merlo. — Colla. — Di Rovelli.

— Sappiamo da San Remo che le truppe straordinarie della provincia partirono con indicibile entusiasmo. Cantarono gli inni nazionali, accompagnate da numerosissimo popolo. Il municipio donava a ciascun soldato la somma di lire 10 come nuovo pegno d'effetto al milite dell'Italiana Indipendenza.

MODENA — settembre (*Gazz. di Bologna*):

Di tanta truppa austriaca, che si diceva aspettata questa mattina, giunse in tutto e per tutto un migliaio d'uomini di fanteria, con mezza batteria di cannoni. Questa truppa fu alloggiata nell'ex Convento dei Gesuiti, ciò che molto inobbediva ai loro favoreggiatori, che speravano veder tosto qui ripristinato quell'Ordine, i cui membri qui dimoranti, appena tornato il Duca supplicarono di potersi, almeno in abito di sacerdoti secolari, unire nell'antico locale, ora reso caserma, e vivervi secondo le regole loro; ma S. A. rispose negativamente. Al Ministero dell'Interno fu nominato il conte Luigi Giacobazzi, creatura del cognito Riccini, ed ultimamente Governatore di Massa e Carrara, all'epoca dell'occupazione di Fivizzano. Per sostenerlo alla meglio gli furono assegnati quattro Consultori e due Assessori. I Consultori sono: per gli affari legali *Pisani*, per l'istruzione pubblica *Tramontini*, per i lavori pubblici *Bergolli*, per gli affari dei Comuni *Pera*. — La città è tranquilla — La Commissione per lo Statuto lavora incessantemente, e presto si attende il frutto dell'opera loro.

VENEZIA — 9 settembre (*Gazz. di Venezia*):

LETTERA DI NICOLÒ TOMMASEO AL GOVERNO

PROVVISORIO DI VENEZIA.

Parigi 30 agosto 1848.

Consolatevi e consolate codesto buon popolo. La bontà, con la quale il ministro Bastide accolse le mie domande, le opinioni sue politiche e religiose, il sentimento ch'è in lui della dignità della Francia, operando ed opereranno buoni effetti per noi. Prima ancora che uscisse il mio scritto, intitolato *Appel à la France*, io aveva diretta a lui una lettera dove esponeva le necessità nostre, e i nostri diritti. Il generale Cavaignac non può non consentire in ciò, valoroso e prode, e savio com'egli è. Lo zelo dimostrato a pro nostro dal sig. Bixio, vicepresidente dell'Assemblea, e dal sig. Drouin de Lhuys, presidente della Commissione degli affari esterni, ci è giovato e ci gioverà. Debbo inoltre lodarmi dello zelo del sig. Frappoli, che prima del dì 12 maggio rappresentava a Parigi il governo Lombardo. Innanzi il mio venire, e innanzi che gli ultimi fatti di Venezia fossero qui conosciuti, a Venezia ed al Veneto si pensava non tanto, quanto al Lombardo, Venezia adesso conosce quanto importi all'Italia la sua esistenza. Le mie domande intorno al cessare degli atti ostili, ed all'invie di altri legni francesi nell'Adriatico, hanno già prevenuto il vostro desiderio.

Non ci abbandoniamo a cieca ed inerte speranza, ma co' sacrifici e colla concordia cerchiamo di meritare la stima dei popoli e la libertà.

TRIESTE — 9 settembre. (Oss. Triest.)

Notificazione.

Cessando oggi lo stato d'assedio di questa città e porto, durante il quale i poteri politici pel mantenimento del pubblico ordine e per i provvedimenti di difesa e di sicurezza erano concentrati nell'autorità militare, si porta a pubblica notizia che cessano pure col giorno di oggi gli effetti della notificazione 13 giugno anno corrente e torpano in vigore le ordinarie relazioni d'ufficio anteriormente esistenti.

Trieste 9 settembre.

Il Governatore del Litorale austro-illirico

ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

Rileviamo che il sig. Albini, dopo le sue dichiarazioni da noi genuinamente pubblicate e ormai conosciute da tutto il mondo, ha inviato la mattina dell'8 corr. un Parlamentario per dichiarare, ch'egli non abbandonerà le acque di Venezia, se non a condizione che gli venga data assicurazione, che nulla verrà intrapreso dall'armata austriaca contro Venezia!

ROMA — 12 sett. (Contemporaneo):

Corre di nuovo voce, e questa volta con più fondamento, che il nostro Ministero vada a disciogliersi e si ritiri nel sentimento della propria impotenza.

Quello che non sapremo mai perdonare all'attuale ministero si è la sua condotta poco nazionale. È troppo vieta la massima che un governo per reggere lodevolmente la cosa pubblica ed acquistare il vigore e la forza necessaria a ben condurre l'amministrazione di uno Stato, è d'uopo assolutamente che egli sia informato dallo stesso spirito di cui s'informa la nazione; è d'uopo che egli senta gli stessi bisogni della nazione; è d'uopo che egli viva della stessa vita della nazione; ed è stolta opera il pensare, posti veri e sentiti questi bisogni, che l'opinione universale si pieghi e si adagi all'opinione singolare dei pochi rettori dello Stato.

— Nel Concistoro dell'11 corr. S. Santità Pio IX ha nominato alla Sede Arcivescovile vacante di Parigi, Monsig. Maria Domenico Augusto Sibour, traslato dalla Chiesa Vescovile di Digne.

— È stato pubblicato il seguente Decreto, fin data del 13 settembre corrente:

« È proibita provvisoriamente, fin d'oggi senza uno speciale permesso, l'esportazione fuori dello Stato d'ogni moneta d'oro o d'argento, verghe, metalli preziosi ec. ec. Si eccettua il danaro per uso proprio limitato a Scudi romani duecento cinquanta per persona. La cattura degli oggetti in contravvenzione andrà a profitto del pubblico Erario. »

NAPOLI — 12 settembre. Ci scrivono:

Napoli è in uno stato di convulsione e di effervescenza la più grande. Numerose pattuglie di cavalleria e fanteria percorrono giorno e notte la città, e fuori, alla distanza di 6 miglia. Il corriere incontrò due pattuglie di cavalleria di 200 uomini l'una fuori di Napoli, che lo frugarono ed interrogarono. La popolazione di Napoli, parte è irritata, parte avvilita.

L'origine della lotta avvenuta 8 giorni or sono ebbe luogo come appresso. Il Re aveva fatto pagare molti Lazzaroni per gridare abbasso la Costituzione. I liberali sapendo questo fecero altrettanto in senso opposto, e questi due partiti si picchiarono. Le notizie di Messina si confermano.

Ti trascrivo un dispaccio telegrafico ricevuto dal Governo di Napoli il 10 alle 11 3/4 ant. merid.

Il ten. Gen. Filangieri in Messina a S. E. il Ministro di guerra e marina.

« Gli incendi sono cessati; la sicurezza garantita alle persone ed alle proprietà, fa rientrare la popolazione. Il Governo Municipale è installato.

« Melazzo sottomesso. - Il vapore Vesuvio predato. La crociera lungo tutte le coste è attivata. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 8 settembre:

Una persona ragguardevole ebbe, pochi giorni sono a Parigi, una lunga conferenza col ministro degli affari esteri, sig. Bastide, il quale toccando delle cose d'Italia, parlò franche e leali parole, che noi volentieri riproduciamo affinché si conosca essere appena la nostra causa sul principio.

Disse pertanto il sig. Bastide accettar l'Austria la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ma dubitar forte ch'essa accetti le proposte francesi, non dovendo a norma delle stesse, neppure un soldato rimanere al di qua delle Alpi. Ciò ricusando l'Austria, esser necessario alla Francia di imporglielo colle sue forze, che son pronte ad entrare in campagna. Attualmente starsi la Francia facendo pratiche presso le grandi potenze affinché si rimangano neutrali e non facciano della guerra tra essa e Austria, una guerra generale. Portare, esso sig. Bastide, ferma fiducia, che la quistione si risolverebbe in poco men che quindici giorni facendo grande assegnamento sui dissesti interni dell'Austria e sulle simpatie

cho Francia ha nella Germania. Ove alle altre potenze non talentino le disposizioni della Francia, essa non si rimarrà per questo di proclamare la guerra dei popoli e delle nazionalità, e gli assolutisti e i despotti correranno così a certa rovina.

Conchiuse finalmente il sig. Bastide non poter essere la Francia felice e sicura ove non sia libera l'Italia, dover questa pertanto armarsi prontamente e fortemente e tenersi parata ad ogni evento.

SVIZZERA

BERNA — 10 settembre. Leggesi nella Suisse:

Ecco finalmente all'ordine del giorno la quistione dei rifugiati italiani, in proposito delle note abbastanza cavalleresche, che feld-maresciallo Radetzki ha indirizzate al Cantone Ticino, esigendo, in forza di queste sue rimostranze, che i rifugiati fossero allontanati dalla frontiera Lombarda.

La Dieta ha veramente mostrata tutta la sua indignazione contro i termini troppo militari del vecchio feld-maresciallo. Essa alla quasi unanimità ha appoggiata la proposizione di Zurigo, di limitarsi ad accusare ricevuta di tal nota, e se pur se ne voglia far qualche cosa di autorizzare il Vorort a rispondere come si deve al Ministro accreditato presso la Confederazione. Il colonnello Luvini Deputato del Cantone Ticino ha inoltre provato, come le accuse del vecchio maresciallo fossero insussistenti.

L'opinione generale è in tutto conforme all'avviso emesso dal Cantone di Faud, che ha dichiarato non essere decoroso per la Dieta di occuparsi de' reclami gratuiti d'un comandante d'armata.

La Dieta riposa per qualche dì ma intanto una numerosa Commissione di nove lavora preparando i progetti di legge per l'accettazione della nuova Costituzione federale. In breve sarà dunque pronunciata solennemente l'accettazione del nuovo Patto, cominciamento memorabile di un'era novella preconizzata da lunghi anni, contrariata da pertinaci e fatali influenze interne ed esterne, e conquistata dalla perseveranza degli uomini di cuore e d'intelligenza e dalla maturità dei tempi. Quindici Cantoni e mezzo hanno accettato il Patto; gli altri l'hanno rifiutato, ma, eccetto Uri, e Svitto, dichiararono che una maggioranza di dodici avrebbe potuto bastare a sancirne l'accettazione. Avremo dunque diecinove Cantoni e mezzo i quali concorreranno al desiderato voto.

SPAGNA

MADRID — 1 settembre. La regina madre, il duca di Rianzarès ed i loro figli arrivarono a Madrid di ritorno dalla Granaja.

— La Gazette pubblica un'ordinanza reale, la quale chiama sotto le bandiere, per sett'anni, 25,000 uomini appartenenti alla coscrizione dell'anno corrente. Questa chiamata ha luogo per riempire i vuoti ragionati nei quadri dell'armata dall'uscita dal servizio degli uomini della classe del 1842.

— Scrivono dalle frontiere della Catalogna il 30 agosto:

Berga fu bloccata il 22 agosto da Castillo colla sua truppa, onde punirla del rifiuto di pagare la contribuzione che erale stata imposta. Nulla poteva penetrare in questa città, che racchiude 3000 anime; gli abitanti dei vicini villaggi, spaventati dalle minacce di Castillo, non osavano portarvi alcuna specie di provvigione.

INGHILTERRA

— Il principe e la principessa di Parma sono giunti a Londra alla stazione di Waterloo, ieri a 6 ore. L'ambasciatore d'Austria che li ha ricevuti allo sbarcatoio li condusse alla loro residenza. Essi hanno due ragazzi e un seguito numeroso.

— I cartisti di Nottingham sono tranquilli; essi non tengono meetings pubblici, ma tutte le domeniche alla mattina si riuniscono in drappelli, nella pianura di Mapperley, per esercitarsi al maneggio delle armi.

Sappiamo da una sorgente degna di fede che il governo ha l'intenzione di portare a 30,000 uomini la polizia dell'Irlanda; le fortezze le più importanti resterebbero solo presidiate dalla truppa. Si potrà così ritirare dal paese una gran parte dell'armata d'occupazione, dieci pezzi di artiglieria saranno messi a disposizione della polizia in ogni contea.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 6 settembre (Gazz. d'Aug.):

Lo scopo che avevano i Ministri Ungheresi nella loro missione presso l'Imperatore non è stato raggiunto. L'Imperatore ha negato la sua sanzione alla nuova Legge Militare, e le dichiarazioni fatte dal nostro Ministero rapporto al movimento Servio-Croato non possono soddisfare l'Ungheria. In seguito di che i Ministri Ungheresi sono sull'intenzione di partire e Dio sa con quale idea. In questo momento viene la notizia da Pesth che la Camera dei Deputati ha deciso di mandare 100 dei suoi Membri in Deputazione presso l'Imperatore per ottenere quello che egli ha negato ai Ministri. Questa sera si aspettano: è incerto però se questi saranno ricevuti in udienza dall'Imperatore.

— Alla Borsa oggi i fondi sono ribassati, in seguito della falsa voce sparsasi che i francesi fossero già entrati in Italia e che l'Ambasciatore avesse chiesto i suoi passaporti. Origine di questa notizia non fu altro che il cambiamento d'abitazione del detto Ministro. Il Pubblico avendo veduto lo sgombero ha supposto che egli partisse definitivamente; vero però è che non si crede lontano una rottura fra l'Austria e la Francia, sebbene tutto potrebbe terminare amichevolmente.

— I casi della Gallizia, dell'Ungheria e dell'Italia ci tengono incerti, e nessuno sa dire che possa uscirne da quest'informe parlamento, e da un ministero provvisorio, che non riuscì mai a completarsi; e che sta sul punto di nuovamente disciogliersi. La Boemia e l'Italia le abbiamo riconquistate colla forza, ma sappiamo noi se potremo conservarle?

Nelle provincie ereditarie sono a conflitto le abitudini verso la monarchia, e le nuove tendenze verso l'unità germanica o slava. L'amministrazione va alla peggio: il parlamento non se ne occupa, e il ministero nemmeno, a tal che al vecchio che è distrutto, niente è sostituito di nuovo, e se l'Austria si trovasse complicata in una seria guerra, non so come potrebbe sostenerne il peso. Le casse sono vuote; i bei milioni che ci venivano d'Italia, ora è gran tempo che non si vedono più, e la nostra banca sarebbe fallita senza i soccorsi dell'Inghilterra. Tutto il denaro monetato od in verga con cui si potè dar passo agli urgenti impegni, ci venne di là; e nondimeno viviamo incerti sulla politica che l'Inghilterra sia per seguire a nostro riguardo, e viviamo in diffidenza colla Russia.

— Gli affari dell'Ungheria s'imbrogliano sempre più; e il Bano della Croazia comincia a farci paura, poichè non cura gli ordini del nostro ministero, ed ogni giorno dà prova che vuole farla da padrone.

UNGHERIA, PESTH — 2 settembre:

— Il nostro orizzonte politico si oscura sempre più per lo stato d'incertezza nella quale viviamo.

Ieri il conte Ladislaw Teleki partì con pieni poteri del governo ungherese in qualità di agente diplomatico per Parigi.

BOEMIA — 4 settembre:

Esco in questo momento dalla seduta nella quale il Ministro dell'Interno annunziava che dalle Truppe Ungheresi era stato preso il campo di Perlasz.

In seguito di che Kossuth saltò alla Tribuna dichiarando che nell'attuale circostanze il Ministero non poteva più sostenersi. Egli pregava la Camera che nominasse un Comitato in ajuto del Ministero. Fu poscia nominato una Deputazione la quale immediatamente si dovrà portare a Vienna e interpellare l'Imperatore se egli vuole essere sempre Re d'Ungheria. In caso affermativo che il Re debba venir qui colla Deputazione, e di qui emanare gli ordini contro l'insurrezione dei Raizi e Croati. Se Egli si rifiuta, il paese si dichiarerà indipendente e in Repubblica. In allora tutti Cittadini saranno in obbligo di prendere le Armi. Alle Potenze estere sarà inviato una Dichiarazione per fare conoscere la perfidia dell'Austria e l'urgenza per la quale abbiamo preso queste misure.

Il Ministro della Guerra avrà il comando delle truppe sino a tanto che ne verrà nominato un altro: l'attuale Comandante sia dimesso. Tutte queste risoluzioni furono accettate dalla Camera con fragorosissimi applausi.

FRANCOFORTE. — 29 agosto (Allg.):

La seduta dell'Assemblea ha votato la piena emancipazione degli ebrei malgrado gli sforzi di Mohl che voleva mantenere la loro interdizione dai diritti civili colla concessione dei diritti politici.

— Nella seduta del 29 fu interpellato il Ministero circa all'attitudine del governo austriaco riguardo all'Ungheria, allegando che Radetzky, Vinditschgratz, e Iellachich corrispondono fra loro per mezzo di Hammerstein onde ritenere in Italia 12 mila Ungheresi, e sostituire quivi 24 mila boemi, polacchi, ec: ai Croati destinati a rafforzare il Bano di Croazia nelle sue marcie contro gli insorti d'Ungheria.

— 31 agosto:

Nella seduta d'oggi si è proceduto all'elezione del presidente e vice presidente; risultò presidente Gagern con 396 contro 40 voti, Sairon ed Hermann vice presidenti.

CONTINUAZIONE

DEL PROGETTO DI LEGGE COMUNALE

(Vedi l'Alba d'ieri)

Stabilisce e delibera lo stato presuntivo delle entrate e spese per l'anno successivo.

Determina nei limiti assegnati dalla presente legge le imposte dell'anno stesso.

46. Nelle suddette tre adunanze, e in ogni altra in cui sia chiamato straordinariamente dal servizio del Comune, il Consiglio Comunale,

Delibera sul ricorsi concernenti le liste elettorali Comunali compilate dal Gonfaloniere:

Determina gli uffici e gli stipendi tanto degli impiegati, quanto degli inservienti del Comune: e ne fissa gli oneri, secondo i termini stabiliti dalle leggi riguardanti ai diversi rami di Pubblico servizio;

Nomina, conferma, o licenza gli impiegati;
Conferisce i posti di studio, doti, o altri sussidi di collazione del Comune.

Dell'opera:
Sopra ogni cosa che interessi il patrimonio del Comune, sulla destinazione delle sue proprietà o beni, sui progetti di opere da eseguirsi a spese del Comune, e col suo concorso;
Sulle azioni da intentarsi o sostenersi in giudizio tanto in prima, quanto nelle successive istanze, o sul ricorso;
Sulle occupazioni del suolo di pertinenza Comunale, e sulle servitù che si volessero imporre sul medesimo;

Sul progetti di Regolamenti locali di polizia urbana o rurale;
Sulle offerte e doni da farsi o riceverli in nome del Comune; sulle onorificenze da conferirsi; sull'invio di Deputazioni; e sulla formazione di Commissioni speciali;

Sulla istituzione di Fiere e Mercati ai termini delle Leggi, proponendone i Regolamenti.

Sulla fondazione di qualunque specie di istituzioni a vantaggio del Comune, e sul governo e amministrazione delle già esistenti.

Emette o informa le proposizioni che possono riguardare a mutazione della circoscrizione del territorio comunale.

Approva, sulla domanda o proposizione del Ministro del conso, la rinnovazione dei camioni estimali ridotti inservibili, o la spesa occorrente a tutto ciò da contemplarsi nel Bilancio.

Provvede infine a tutti i bisogni dell'amministrazione locale, il cui adempimento ecceda la facoltà del Collegio dei Priori o del Gonfaloniere.

CAPITOLO II.

Delle attribuzioni del Collegio dei Priori.

47. Il Collegio dei Priori assiste il Gonfaloniere per la esecuzione delle deliberazioni del Consiglio Comunale.

48. Ognuno di loro coadiuva altresì il Gonfaloniere in quella parte di attribuzioni che gli è dal medesimo assegnata.

49. A richiesta del Gonfaloniere il Collegio dei Priori interpreta e dichiara le deliberazioni del Consiglio Comunale all'effetto di provvedere al migliore adempimento delle medesime.

50. Le deliberazioni prese in tali casi dai Priori debbono manifestarsi i motivi; e di queste deve esser poi fatta relazione al Consiglio Comunale nella prima successiva adunanza.

51. Il Collegio dei Priori delibera:

Sulle azioni possessorie da intentarsi in prima istanza.

Sulla nomina dei Periti quando abbisogni l'opera loro e non vi abbia provveduto il Consiglio Comunale.

Sugli accidentali cambiamenti dei giorni destinati alle Fiere e Mercati.

Sulla ammissione al godimento dei privilegi accordati alla miserevolezza e povertà, quando ne venga aggravato al Comune; e sui relativi rimborsi a favore degli ospedali o altri istituti destinati al soccorso dell'indigenza.

Lo stesso Collegio dei Priori rilascia le fedeli di povertà e miserevolezza anche agli effetti giudicari ai termini della Legge.

52. Il Collegio dei Priori prepara le notizie e informazioni da presentarsi al Collegio Comunale, acciò deliberi sugli affari sottoposti al suo esame.

53. Prende finalmente in caso d'urgenza le deliberazioni che rispetto all'esecutivo eccedono le competenze del solo Gonfaloniere, e sempre per riferirne poi al Consiglio Comunale, al quale inoltre propone tutti quei provvedimenti e quelle deliberazioni che crede di vantaggio al governo e all'amministrazione del Comune.

54. Non può peraltro il Collegio dei Priori prendere deliberazioni le quali portino aumento di spesa, se non vi siano assegnamenti disponibili sulla massa di rispetto; dalla quale in verun caso non deve distrarsi quanto abbisogna alle spese del primo bimestre dell'annata successiva.

CAPITOLO III.

Delle attribuzioni del Gonfaloniere.

55. Il Gonfaloniere

È Capo dei varj uffizj del Comune.

Invigila al buon andamento di tutto il servizio del Comune, e all'esatto andamento degli obblighi imposti a ciascuno degli impiegati comunali.

Conserva da sé stesso e sotto la sua responsabilità le Carte e i Documenti pertinenti alla Amministrazione del Comune, e non consegnati a un Archivista.

Dov'è un Archivista, invigila all'adempimento degli incarichi ad esso Archivista affidati;

Forma le liste degli Elettori Comunali.

Convoca e presiede le adunanze del Comune, quelle del Consiglio dei Priori, quelle del Consiglio Comunale.

Forma gli stati presuntivi delle rendite o spese annue; e fa il rapporto della sua gestione da sottoporsi al sindacato, o alla deliberazione del Consiglio Comunale.

Nomina il Segretario quando non debba questi disimpegnare ancora le incombenze di Archivista, o di Attuario del Consiglio Comunale.

Sospende, sentito il Collegio dei Priori, gli impiegati, quando ciò sia voluto da imperiosi motivi, per renderne poi conto al Consiglio Comunale.

Nomina o licenzia gli inserienti del Comune.

Eseguisce tutte le deliberazioni del Consiglio Comunale, o del Collegio dei Priori; ed autentica con la sua firma gli atti tutti interessanti il Comune.

Presiede agli incanti per l'aggiudicazione dei Lavori Comunali.

Rappresenta il Comune nella celebrazione dei contratti.

Fa qualunque atto necessario a tutelare e conservare i beni e i diritti del Comune; e lo rappresenta in giudizio.

Invigila alla puntuale esazione delle rendite tutte del Comune.

Ordina la esecuzione dei lavori approvati dal Consiglio Comunale, e la invigila ai termini delle deliberazioni.

Dirige la Polizia urbana e rurale nei modi stabiliti dai regolamenti.

Ha facoltà di esaminare i libri del Catasto per accertarne la regolarità; e quando occorra, presenta le sue osservazioni alla Direzione del pubblico Censimento.

Sopravvede a tutte le Istituzioni e fondazioni di utilità e comodo pubblico, dipendenti dal Comune.

È incaricato

Delle operazioni commessegli dalla legge del 3 Marzo 1848 per la elezione dei Deputati al Consiglio Generale Legislativo.

Di quelle attribuitigli dalla legge del di 17 Maggio 1848 per la tratta dei Giurati che giudicano sopra i reati della stampa.

Della vigilanza e cooperazione al censimento delle popolazioni a forma della legge.

Di presiedere la Deputazione Comunale per il reclutamento militare, e di far tutto quanto per il reclutamento medesimo è a lui richiesto dalla legge.

Di preparare i materiali per la formazione e continuazione dei ruoli della Guardia Civica; di presiedere la Deputazione di Arruolamento di essa; e di eseguire inoltre tutto quanto gli viene imposto rispetto a ciò dalla legge e dai regolamenti.

Degli atti a lui delegati dal Governo, e dalle pubbliche amministrazioni ai termini della legge.

Finalmente d'invigilare d'accordo con l'autorità dello Stato, a tutto quanto è necessario, secondo i tempi e le circostanze, al benessere, alla salute, alla prosperità, e alla sicurezza degli Amministratori.

56. Il Gonfaloniere porta per distintivo una medaglia del modello approvato, appesa dalla parte sinistra dell'abito con nastro di colore corrispondente a quello del Campo dello Stemma del Comune: rispettivo.

57. Ha un Segretario pagato dal Comune.

58. Riceve per le spese d'ufficio una indennità stanziata una volta per sempre dal Consiglio Comunale.

(continua)

LE PRIME GIORNATE DI LIVORNO NARRATE FEDELMENTE DAL PADRE MELONI ED AB. ZACCHI

Gli avvenimenti, che si avvicendarono dopo il fatto già conosciuto dal P. Gavazzi, mossero il Popolo di Livorno la mattina del 28 agosto a chiedere le armi, le quali non ottenute dalle autorità costituite, da per sé stesso procacciavasi, togliendole alla caserma dei Militi cittadini. Tale armamento s'aveva a scopo vendicare lo insulto, che vochevasi aver ricevuto a Signa la Deputazione Livornese, che accompagnava il P. Barnabita. Sul trambrunire della sera si vide uno stuolo di armati, composto di Civica e Popolari recarsi a presidiare la Porta S. Marco e la Barriera Fiorentina, dubitando, per vaga notizia, l'aggressione di truppe straniere. Decorreva un'ora dalla mezza notte, quando fu gridato alle armi per la città, dubitando avvicinarsi il nemico; ma conosciuto il falso, tutto rientrava nella quiete, che viepiù stabilivasi al nuovo giorno 26, al comparire della Deputazione che la si credeva imprigionata.

Mentre tutto faceva presagire una tranquillità permanente, un fatale scontro, ch'ebbe luogo dopo il mezzo giorno fra Civica e Popolo schiudeva l'adito a più terribili disastri. La riserva della Civica vedendo che si proseguiva ad armare l'attiva, e che ad essa venivano negate le armi, irruppe in Porta Murata, ad oggetto di ottenere colla forza quello che stimavasi negato al diritto. La folla crescente invadeva il locale ove il deposito della polvere si custodiva, ed alcuni con sigari accesi; il picchetto ivi a guardia dopo avere ingiunto alla moltitudine di retrocedere, non atteso lo avviso, sventuratamente esplose le armi contro del Popolo, per cui quattro vittime e due feriti furono a deplorare. Quest'avvenimento suscitò il furor popolare, ed altro non udivasi che il grido di « morte alla Civica ». Presi da sgomento gli animi di tutti è temendo, bene a ragione, di veder bagnate dal sangue cittadino le contrade della Patria, molle e ragguardevoli Persone recavansi in gran fretta alla dimora dell'Abate Zacchi e del P. Meloni, per calmare colla parola religiosa gli animi irritati, né essi esitarono un istante per compiere ai doveri del Cittadino e al Ministero del Sacerdote. Il Primo accorrevano in Porta Murata, l'altro in Piazza Grande, ed entrambi ottenevano il desiderato intento.

Al termine dell'allocuzione del P. Meloni molti del Popolo prendendo la parola fecero sentire che avrebbero depresso ogni idea di vendetta a patto che venisse istituito un Governo Provvisorio, protestando che non fidavano più nel Governo Toscano. L'Oratore si adoprava a dissuaderli dalla presa determinazione, ma il popolo tuttavia insistendo, ne avendo in sì terribil frangente altro mezzo a calmario, si conveniva di indicare molti individui, fra quali potesse scegliere quelli di sua fiducia, affinché si unissero al Municipio per ricomporre gli animi agitati, e contenere la moltitudine onde non piombasse nel o spaventoso vortice dell'anarchia, lo che avveniva alle ore 6 pom. avanti il Palazzo municipale.

INTANTO FRA I NOMINATI SI VOLLE CHE FACESSERO PARTE IL MELONI, E IL ZACCHI. REPUGNANTI ESSI DI SOBARCARSÌ AL GRAVOSO INCARICO VENNERO CONFORTATI DA EGREGGI CITTADINI A PRESTARE L'OPERA LORO IN MOMENTO COSÌ SOLENNE; ED EGLINO PERSUASI DI COOPERARE AL PUBBLICO BENE ASSENTIVANO PER IMPULSO DI PATRIA CARITÀ.

Correva il giorno 27, e adunatisi la Commissione nella Sala Comunale, non poté dissimulare a sé stessa a qual precipizio avrebbe spinto il Popolo assecondando le politiche intemperanze. La sera intanto la Commissione si presentava alla terrazza della Comunità e con tutto il coraggio civile, per mezzo del P. Meloni, faceva intendere alla innumerevole moltitudine — che staccandosi dalla Toscana Famiglia, sarebbe rimasta non solo nello isolamento, ma avrebbe grandemente danneggiato la gran causa della Italiana Indipendenza; che però restando nel primiero concetto, la Commissione si sarebbe immantinente dimessa — A tale annunzio il Popolo unanime rispondeva « ciò non volere »; proseguiva l'Oratore soggiungendo, che la Commissione sarebbe rimasta col solo intendimento di farsi mediatrice fra Principe e Popolo, e servire come organo per recare al Trono le sue inchieste, e adoprarsi con tutte forze, perchè fossero esaudite; e la popolazione concorde rispondeva con gioia « essere questo il suo pieno gradimento ».

Allora la Commissione formulò i desiderj del Popolo richiedente. 1° La continuazione della Guerra della Indipendenza con tutti i mezzi i più efficaci che può somministrare la Toscana. 2° La riorganizzazione della Guardia Civica. 3° La diminuzione del peggio del Sale. 4° La riforma della Marina Militare per esser d'incremento al Commercio. 5° Esame delle pensioni e riduzione delle medesime. 6° Tassazione delle Tariffe del Tribunale.

Intanto una Deputazione composta del sig. Avvocato Vincenzo Malenchini, e del sig. Ab. Zacchi partiva alla volta di Firenze la sera dopo la mezza notte a presentare al Ministero ed alla Nazionale Assemblea le suddette inchieste, le quali furono favorevolmente accolte, ed il giorno 28 dal labbro del sommo Cittadino Italiano. Gino Capponi esclava sacra promessa, ch'erano state generosamente esaudite. Frattanto la giornata trascorse tranquillamente, e la sera accalcandosi il Popolo presso il Municipio per attendere l'esito dello suo dimande, il P. Meloni ritornò in esso la tranquillità, assicurandolo che la dimane sarebbe tornata la Deputazione a render conto del suo operato. La sera del 29 reduce la Deputazione Malenchini e Zacchi riferiva al popolo per la stampa il risultato favorevole della sua missione, e quantunque il popolo non sentisse di buon grado il disarmamento e la resa delle Fortezze, tutta volta si pose in calma, e tornò ad esser tranquillo.

La mattina del 30, verso il mezzo giorno comparve nella sala Municipale il maggior numero dei primariy Negozianti della Città accompagnati da molti dei loro Connessi, annunciano che il Popolo raccolto in piazza esternava con vivi segni il desiderio che si chiamasse con modo pacifico la Truppa per rendere permanente quella tranquillità, che dopo tanti sacrifici, sembrava ormai ristabilita in Livorno. Si rivolsero i Signori Negozianti al P. Meloni, perchè alla moltitudine accennasse, che i suoi desiderj sarebbero appagati, giac-

chè egli stessi sarebbero impegnati per far entrare la soldatesca. P. Meloni faceva conoscere di non potere assumere tale incarico, temendo che nascesse una collisione fra Popolo e Popolo, e rivolgendosi al sig. Avv. Malenchini, pregavalo perchè Egli stesso s'addossasse a tale ufficio; ma Egli ricusavasi adducendo che la raudedine gli impediva di parlare. Sopraggiunse in quell'istante l'Avv. Luigi Fabbri e a Lui pure rivolgendosi il P. Meloni domandava a qual partito dovea appigliarsi in sì imponente momento, ed Egli pure soggiungeva esser d'uopo il farlo, e gli altri della Commissione ivi raccolti tennero lo stesso linguaggio. Allora recatosi, con tutti i Negozianti e la Deputazione medesima, sulla scala del Palazzo Comunale domandò alla stipata moltitudine, lo che si volesse, e con grido unanime, tranne poche voci in contrario, fu risposto, la Truppa, vogliamo la Truppa. Intanto un Negoziante fattosi presso il P. Meloni suggerì di dire al Popolo, che chi voleva la Truppa levasse in alto il fazzoletto; e tosto una quantità immensa di fazzoletti sventolando all'aria mostrava il pieno assentimento. Quindi l'Oratore rivoltesi all'Avv. Vincenzo Malenchini domandò se v'era in realtà l'obbio del fazzoletto (cioè essendo il comun voto). Questi lo assicurò, avendone ricevuta formale promessa dal Ministero in compagnia del sig. Ab. Zacchi, ed allora Egli lo proclamava fermamente al Popolo. Il Ceto dei Negozianti pregava che si annunciasse che la truppa sarebbe venuta di giorno in atto amichevole, e il P. Meloni lo credeva, perchè chi ritornava dal Campo Lombardo dopo aver combattuto il nemico, non si estimava capace di versare il sangue dei Fratelli; né il Meloni, né la Commissione poteva essere responsabile né della tardanza dell'ingresso della milizia in Città, né di tutto quello che poteva dipendere dal capriccio altrui. Intanto compiuta anche questa parte la Commissione si dimetteva, e una novella Deputazione composta di due Negozianti e due Possidenti partiva alla volta di Pisa per invitare la milizia a recarsi in Livorno, e portava in risposta che all'ora d'avrebbe la medesima fatto l'ingresso. Questa è la fedele e genuina narrativa dei fatti, dei quali tutta Livorno ne farà testimonianza solenne — Degli ulteriori avvenimenti non tacerà la storia. Nell'istante però che al sottoscritto gode l'animo d'aver salvato, quanto era da loro, i Fratelli e la Patria, non possono ascondere di trovarsi altamente amareggiati, all'udire che i tristi col pugnale della Detrazione vibrano colpi mortali sulla fama, la reputazione e la condotta del medesimo, spargendo a loro carico atroci criminzioni; ad onta però di tali tristizie vivono nella fiducia che il buon Popolo Livornese sopra il primo impeto di sua effervescenza farà giustizia a chi per lui punto non curava, né al dispendo della propria salute, né al pericolo della vita, che manderà una benedizione sul capo di chi lo ri-toglieva dall'abisso delle più grandi sventure — che non si lascerà indurre in errore da pochi, che mossi da private passioni tentano denigrare chi è scevro di macchia, e puro nella rettitudine delle intenzioni in faccia a Dio ed agli Uomini, e questa intima loro consapevolezza gli rende forti, e pronti ad ogni discarico.

Pisa, 9 Settembre 1848.

P. ENRICO MELONI.
AB. GIOVANNI ZACCHI.

Illmo. sig. Direttore dell'ALBA

La prego inserire nel suo Giornale la seguente dichiarazione:

È falso ciò che il *Corriere Livornese* asserisce, che in sia stato disapprovato dal Governo Superiore, in ciò che ho fatto durante la mia missione in Livorno — Ogni mio atto è stato al contrario completamente approvato.

Firenze 15 settembre 1848

Ho l'onore di essere

Dev. Oss. Servitore
LEONETTO CIPRIANI

Illmo. sig. Direttore dell'ALBA

La prego inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione:

È falso ciò che è stato detto dal Giornale di Pisa il *Bullettino della sera*, e ripetuto dal *Popolano*, che il Granduca abbia ricusato di ricevermi — S. A. mi ha ricevuto più volte, e per lungo tempo; né per ottenere quest'onore ho dovuto inscrivermi, come questi due Giornali asseriscono, nella lista d'indigenza.

Firenze 15 settembre 1848

Ho l'onore d'essere

Dev. Oss. Servitore
LEONETTO CIPRIANI

NOTIZIE DELLA SERA

PISA — 15 settembre. Ci scrivono:

Le Porte della Città di Lucca sono chiuse, perchè stamane una collisione avrebbe conturbata quella Città. Dicesi esser stata causa del disordine una dimostrazione d' popolo avversa ad un drappello di volontari che si riuniva per dirigersi al Campo di Pisa. Il popolo ha portato due cannoni alla stazione della strada ferrata, per timore che un distaccamento di Civica accampata a Pisa non marciasse su Lucca. Dicesi anche che la Civica abbia fatto alcune scariche, ma che terminate le munizioni sia stata costretta a rinchiudersi nel Palazzo Comunale.

Di queste notizie non possiamo garantire la precisione: siamo assicurati però che i cannoni siano stati ritirati.

Il Collegio Elettorale della Sezione di S. Frediano è nuovamente convocato per il di 18 corrente; e noi ci uniamo di buon grado alla *Patris* e al *Gonfaloniere* di Firenze, che invitano caldamente i Cittadini Elettori a far uso con prontezza, coscienza e senno del diritto preziosissimo di elezione.

Noi pure lamentiamo con sincero dolore, che ogni qualvolta si presenti la circostanza di esercitare il diritto elettorale, gli Elettori non accorcano in folla. Noi pure lamentiamo il vergognoso esempio della Capitale, che nel primo squittinio non ha mai potuto eleggere il Deputato per mancanza del numero legale degli Elettori.

Nulla diremo del merito delle varie Elezioni di Deputati, che hanno avuto omai luogo; diremo solo a lode del vero e del giusto, che se il Collegio di S. Frediano ha peccato per lo scarso numero degli Elettori, ha mostrato però di avere coscienza, e senza tutte le volte che ha eletto successivamente a suoi Deputati l'Avvocato ADRIANO MARI, e l'Avvocato FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI.